

Determinanti e categorizzazione degli stili di attaccamento

La teoria dell'attaccamento oltre ad enunciare i principi sulla funzione e la natura del comportamento di attaccamento, dispone di strumenti metodologici in grado di "misurare" l'attaccamento stesso. Storicamente è stata la Ainsworth¹ a dare con la Strange Situation una base empirica ai concetti formulati da Bowlby. Successivamente M. Main² allargò il campo d'indagine all'attaccamento adulto cogliendone, attraverso l'Adult Attachment Interview, il versante rappresentazionale.

La Strange Situation³ ha evidenziato quattro principali patterns di attaccamento: uno *sicuro* (B), due insicuri - l'*insicuro evitante* (A) e l'*insicuro ambivalente o resistente* (C) - e uno *disorganizzato o disorientato* (D)⁴.

Attaccamento sicuro

Nell'attaccamento sicuro (B) il bambino protesta per la separazione dalla madre ed è prontamente confortato dal ricongiungimento con essa. Quando la madre è presente, il bambino può giocare liberamente o esplorare l'ambiente.

Nel pattern sicuro, il Modello Operativo Interno contiene una rappresentazione unitaria, coerente ed organizzata di sé e della figura d'attaccamento, in cui le emozioni provate dal Sé sono valutate positivamente perché validate da una figura di attaccamento disponibile e affidabile.⁵

¹ Ainsworth, M.D.S., Bell, S.M., Stayton, D.J. (1974), "Infant-mother attachment and social development: Socialization as a product of reciprocal responsiveness to signals", in Richards, M.P.M. (a cura di) "The Integration of a Child into a Social World", Cambridge University Press, Cambridge, pp. 172-225

² Gorge, C., Kaplan, N., Main, M. (1985): "The Adult Attachment Interview". Manoscritto non pubblicato. University of California, Berkely

³ La Strange Situation può essere descritta, brevemente, come un "dramma" in miniatura della durata di venti minuti dove vengono osservati i comportamenti e le reazioni emotive del bambino in presenza della madre, al momento della separazione da questa ed in compagnia di un estraneo

⁴ Introdotto successivamente (Main & Salomon) per classificare gli attaccamenti che non rientravano negli altri stili.

⁵ Vedi nota n° 28, cap. 2, pag. 37

Main⁶ ha suggerito che, poiché in altre circostanze le madri hanno risposto ai segnali e alle comunicazioni, il problema che si pone ai bambini sicuri durante la Strange Situation riguarda la localizzazione del caregiver. Per questo motivo, secondo l'autrice, l'attenzione e il comportamento del bambino sicuro possono essere organizzati come un riflesso relativamente semplice dei cambiamenti ambientali. L'esplorazione di un ambiente nuovo e piacevole è possibile finché la madre è presente, diminuisce a favore del comportamento di attaccamento in sua assenza.

Le osservazioni effettuate a casa compiute dal gruppo guidato dalla Ainsworth,⁷ hanno provato che queste madri erano sensibili ai segnali e alle comunicazioni dei loro bambini. Una maggiore sensibilità della madre ai segnali del bambino (in contrapposizione ai gruppi A e C) è stata confermata anche da studi successivi, per esempio sia Grossmann,⁸ che i follow-up⁹ hanno mostrato risultati più favorevoli per i bambini classificati come sicuri con la madre durante i primi anni di vita.

La sensibilità del caregiver è stata fin dall'inizio considerata una caratteristica fondamentale nell'organizzazione dello stile di attaccamento del fanciullo.

La Ainsworth¹⁰ ha definito la sensibilità come “La capacità e la volontà della madre di percepire le comunicazioni del bambino riflesse nel comportamento, nella espressione emotiva e nella vocalizzazione, di vedere ed interpretare dal punto di vista del bambino, rispondendovi adeguatamente e prontamente secondo i bisogni evolutivi ed emotivi del bambino”.

⁶ Main, M., Hesse, E. (1992), Attaccamento disorganizzato/disorientato nell'infanzia e stati mentali dissociati dei genitori, in (a cura di) Ammaniti, M., Stern, D., Attaccamento e Psicoanalisi, La terza, Bari 1992

⁷ Vedi nota n° 67, cap. 2, pag. 47

⁸ Grossmann K. E., Grossmann, K., (1991), 2Il tipo di attaccamento come organizzatore delle risposte emozionali e comportamentali in una prospettiva longitudinale”, in Parhes, C., Stevenson-Hinde, J., (a cura di) “L'attaccamento nel ciclo della vita”, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma, 1995

⁹ Bretherton, 1995 per una rassegna

¹⁰ Vedi nota n° 67, cap. 2, pag. 47

Per i Grossmann¹¹ una madre sensibile consente al proprio bambino di esprimere le emozioni liberamente, sostenendo le capacità comunicative e rispondendo prontamente e adeguatamente.

Sull'associazione tra sensibilità materna e sicurezza dell'attaccamento è stato aperto un dibattito tra i vari ricercatori; a fronte di chi sostiene che la sensibilità sia effettivamente la determinante principale della sicurezza si contrappone chi interpreta la sensibilità come un fattore di mediazione, ad esempio Fonagy, e non il fattore fondamentale. In una meta-analisi di 66 ricerche condotta da De Wolff e van Ijzendoorn¹² che, complessivamente, hanno coinvolto 4000 diadi madre-bambino si è prodotto un *effect size* di .17 considerato troppo basso rispetto a qualsiasi standard statistico.¹³ Restringendo il numero di studi da esaminare ai 30 che prendevano specificatamente in considerazione l'effetto della sensibilità genitoriale, l'*effect size* saliva fino a .22. Questi dati empirici non sembrano consentire di affermare che la sensibilità materna rappresenta il determinante primario della sicurezza dell'attaccamento. Un interessante modello della trasmissione dell'attaccamento sicuro, che ha portato questo tema oltre una visione semplicistica della sensibilità dell'accudimento, è stato suggerito da Mery Main¹⁴ la quale ha evidenziato che sia i genitori che sembravano aver sperimentato un'infanzia insicura, se non addirittura traumatica, sia i genitori che avevano goduto di rapporti amorevoli e di situazioni stabili avevano bambini sicuri nella misura in cui erano coerenti nel descrivere, discutere e valutare gli effetti delle proprie esperienze; inoltre, questi genitori mostravano una certa facilità ad accedere ai ricordi dell'infanzia.¹⁵ Al contrario, i trascritti delle interviste dei genitori dei bambini A e C

¹¹ Vedi nota n° 74, cap. 2, pag. 49

¹² De Wolff, M.S., van Ijzendoorn, M.H. (1997), Sensibilità e attaccamento: un dibattito. in Carli L. (a cura di) Dalla diade alla famiglia, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999

¹³ In termini statistici questo significa che la "sensibilità" spiega solamente il 7% della varianza della sicurezza infantile.

¹⁴ Vedi nota n° 28, cap. 2, pag. 37

¹⁵ Vedi nota n° 28, cap. 2, pag. 37, op. cit. p. 138

erano relativamente incoerenti; caratterizzate da contraddizioni logiche e fattuali e dalla tendenza ad evadere dall'argomento trattato.

Questi genitori, secondo la Main,¹⁶ mostravano modelli plurimi delle proprie storie mentre, apparentemente, intendevano mettere in luce un modello unitario.

Secondo Fonagy¹⁷ la capacità del genitore di adottare un atteggiamento intenzionale verso un bambino non ancora dotato di intenzionalità, di pensare cioè al bambino in termini di pensieri, stati d'animo e desideri nella mente del bambino e nella propria mente in relazione al bambino e ai suoi stati mentali, sia il principale fattore di intervento della trasmissione dell'attaccamento e spieghi le classiche osservazioni circa l'influenza della sensibilità del caregiver. La probabilità che madri con un'alta capacità di riflettere sui propri stati mentali nel contesto della AAI avessero figli con attaccamento sicuro nei loro confronti era molto elevata. Dato questo, che Fonagy e coll.¹⁸ hanno posto in collegamento con la capacità del genitore di incoraggiare lo sviluppo del Sé del bambino.

Attaccamento insicuro-evitante

Nell'attaccamento insicuro-evitante il bambino non piange al momento della separazione e tende ad evitare la figura di attaccamento al momento del ricongiungimento. Questi soggetti hanno adottato la strategia di economizzare al massimo l'attività del sistema di attaccamento e di esprimere poco i propri bisogni per evitare risposte negative o inefficaci da parte della figura di accudimento.¹⁹ Questo pattern, secondo Ainsworth,²⁰ è spesso presente all'interno di relazioni ove la figura di

¹⁶ Vedi nota n° 28, cap. 2, pag. 37

¹⁷ Vedi nota n° 45, cap. 2, pag. 42

¹⁸ Fonagy, P., Steele, H., Moran, H., Sceelee, M., Hittigitt, A. (1993), "Measuring the ghost in the nurse: An empirical study of the relation between parent's mental representations of childhood experiences and their infants' security of attachment." In *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 41, pp. 957-989

¹⁹ Vedi nota n° 8, cap. 2, pag. 31

²⁰ Vedi nota n° 67, cap. 2, pag. 47

accudimento è contrassegnata da intrusività, rifiuto e svalutazione delle richieste di accudimento.

L'osservazione in ambiente domestico ha dimostrato che queste madri rifiutavano in maniera evidente il comportamento d'attaccamento allontanando sempre il bambino quando questi cercava di avvicinarsi.

Poiché a casa i caregiver rifiutavano il loro comportamento di attaccamento, i bambini del gruppo A, durante la Strange Situation, si sono trovati di fronte a un problema più complesso della semplice attenzione agli spostamenti del caregiver. Secondo la Main,²¹ nei bambini evitanti il comportamento alla Strange Situation era influenzato non solo dai cambiamenti nella localizzazione del caregiver ma anche nelle particolari difficoltà a assicurarsene e conservarne la vicinanza.

La Main²² ha enunciato l'ipotesi che il bambino evitante sia vittima di un conflitto insolubile ed autoperpetuatosi generato dall'avversione della madre per il contatto fisico. Secondo l'autrice, la situazione è insanabile perché il rifiuto da parte di una figura di attaccamento già consolidata attiva impulsi simultanei e contraddittori sia di ritiro che di avvicinamento.

Questi bambini rifiutati fisicamente riescono, durante la Strange Situation, a non mostrare disagio e altre forme di comportamento di attaccamento, limitando al massimo la capacità di risposta alle condizioni che provocano paura. Questo atteggiamento è ottenuto attraverso uno "spostamento organizzato dell'attenzione dalla madre all'ambiente inanimato".

²¹ Main, M. (1990), "Cross-Cultural studies of attachment organization: Recent studies, changing methodologies and the concept of conditional strategies", *Human Development*

²² Main, M., (in corso di stampa?), "Parental aversion to physical contact with the infant: stability, consequences and reasons", in Brazelton T, B., ed. *Touch*, International Universities Press, New York

Cassidy e Kobak²³ hanno dimostrato che i soggetti che rientrano in questo pattern di attaccamento, in età infantile come in età adulta, durante le fasi critiche delle osservazioni, presentavano un'elevata attivazione psicofisiologica rilevata sperimentalmente ma negata verbalmente.

Fonagy²⁴ ha tentato di dimostrare che l'attaccamento insicuro-evitante può essere compreso nei termini di un'interiorizzazione delle difese del caregiver mobilizzate dal disagio del bambino. I comportamenti che si osservano nei bambini evitanti suggeriscono una buona capacità di dissimulare gli affetti dolorosi senza ricorrere al panico e/o alla rabbia. Freud,²⁵ in "Inibizione, sintomo e angoscia" rintraccia le origini dell'angoscia di separazione. Secondo Freud, quando la presenza della madre sarà identificata come colei che pone termine al disagio (vedi primo capitolo) l'angoscia si manifesterà in seguito alla sua assenza, poiché questa rimanda ad uno stato di pericolo.

Secondo Fonagy,²⁶ l'uso adeguato dell'angoscia come segnale interno dipende dalla sua scrupolosa interpretazione da parte del caregiver primario nell'infanzia. Se durante l'infanzia, la funzione di segnalazione esterna dell'angoscia fallisce la futura capacità dell'Io di regolare e adattare questo affetto sarà ridotta.

Selma Fraiberg²⁷ ha rilevato il ruolo difensivo di una gamma di comportamenti che sono evidenti fin dal primo anno di vita. Secondo l'autrice, questi comportamenti hanno in comune la funzione di evitare le esperienze dolorose che dovute al fallimento del ruolo protettivo del caregiver primario. Il più precoce e sorprendente comportamento

²³ Cassidy, J., Kobak, R. (1988), "Avoidance and its relations to other defensive process", in Belsky, J., Nezworssky, T.. (a cura di), "Clinical Implication of attachment", Erlbaum, Hillsdale, New York, cit in Ammaniti, Stern, 1992

²⁴ Fonagy, P., Target, M. (1995), "Comprendere il paziente violento: uso del corpo e ruolo del padre". in Fonagy, P., Target, M. (a cura di), "Attaccamento e funzione riflessiva", Raffaello Cortina, Milano 2001

²⁵ Vedi nota n° 14, cap. 1, pag. 3

²⁶ Fonagy, P., Steele, H., Moran, G., Steele, M., Higgitt, A. (1992), "L'integrazione fra teoria psicoanalitica e lavoro sull'attaccamento: i processi psichici intergenerazionali", in Ammaniti, M., Stern, D. (a cura di), "Attaccamento e Psicoanalisi", La terza, Bari 1992

²⁷ Fraiberg, S. (1982), "Difese patologiche nell'infanzia", in "Il sostegno allo sviluppo", Raffaello Cortina Editore, Milano 1999, pp. 217-239

difensivo, osservato nel gruppo di bambini²⁸ studiati dalla Fraiberg, consisteva nell'evitamento delle madri rispetto a "qualsiasi sistema di contatto potenzialmente aperto verso di esse".

Questo modello di comportamento è comunemente evidente, in tutto o in parte, nei bambini evitanti della Strange Situation. Fonagy²⁹ ritiene che il fallimento della capacità materna, di rispondere adeguatamente ai bisogni del bambino, deriva dalle sue stesse difese contro il riconoscimento e la comprensione, in se stessa, di simili affetti negativi. Le difese della madre hanno origine nella sua storia evolutiva e, a loro volta, le impediscono di rispondere empaticamente ai segnali affettivi del bambino.

In sostanza, le prime relazioni oggettuali interiorizzate strutturano la capacità dell'individuo di prevedere e regolare le comunicazioni affettive e sono alla base della formazione dei comportamenti difensivi.

Un ruolo centrale nella definizione di attaccamento evitante è ricoperto dal concetto di "atteggiamento difensivo," che rimanda alla formulazione freudiana di negazione. Main, Kaplan e Cassidy³⁰ hanno riscontrato che adulti e studenti evitanti hanno la tendenza a idealizzare il rapporto con i genitori per sfuggire ai sentimenti negativi ad esso associati.

Per quanto riguarda il Modello Operativo Interno, secondo Liotti,³¹ nel pattern evitante le emozioni di vulnerabilità del Sé sono delineate come fonte di fastidio per la figura di attaccamento, e quindi come qualcosa da non esternare. Nonostante la rappresentazione negativa delle emozioni d'attaccamento, il Modello Operativo Interno del pattern evitante conserva una sufficiente unità, coerenza ed organizzazione.³²

²⁸ E da sottolineare che i bambini presi in considerazione erano stati sottoposti a gravi maltrattamenti

²⁹ Vedi nota n° 92, cap. 2, pag 53

³⁰ Main, M., Kaplan, N., Cassidy, J.,(1985), "La sicurezza nella prima infanzia, nella seconda infanzia e nell'età adulta: il livello rappresentazionale", in Riva Crugnola, C. (a cura di), *Lo sviluppo affettivo del bambino*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1993

³¹ Liotti, G. , "IL nucleo del disturbo borderline di personalità: un ipotesi integrativa". Visionato su: www.psycomedia.it

³² Vedi nota n° 28, cap. 2, pag. 37

Secondo alcuni autori,³³ lo stile di attaccamento evitante potrebbe essere il risultato di esperienze di attaccamento con genitori troppo invischiati che impongono l'inversione dei ruoli ai figli; meccanismo che induce questi bambini al fallimento nella costruzione della loro identità come persone separate dal caregiver e, contemporaneamente, provoca in loro l'aspettativa di non poter contare sugli altri per la soddisfazione dei propri bisogni. I bambini che hanno vissuto l'inversione dei ruoli affronteranno le relazioni successive con una grande paura dell'intimità, in quanto la vicinanza scatena in loro sentimenti di perdita del Sé.

Attaccamento insicuro ambivalente

Il pattern insicuro-ambivalente rilevato con la Strange Situation è caratterizzato dalla protesta molto angosciata alla separazione, che non viene eliminata con il ricongiungimento.

Inibito nel gioco, il bambino tende ad alternare rabbia ed accondiscendenza verso una figura di attaccamento percepita come imprevedibile.

L'esame delle osservazioni effettuate a casa ha dimostrato che le madri di questi bambini non erano particolarmente rifiutanti, ma erano comunque insensibili ai segnali e imprevedibili nelle risposte. I bambini del gruppo C appaiono quasi completamente assorbiti dalla figura di attaccamento e dai luoghi a essa circostanti³⁴ (è la loro strategia). Secondo Bowlby³⁵ il comportamento d'attaccamento in questi soggetti è abnormemente attivo.

Secondo Liotti,³⁶ nel Modello Operativo Interno dell'attaccamento ambivalente la figura di attaccamento è rappresentata come imprevedibile nelle sue risposte, mentre il

³³ Le Poire, B., Haynes, J., Driscoll, J., Driver, B.N., Wheelis, F., Hyde, M.K., Prochaska, M., R., "L'attaccamento come funzione delle tendenze ad avvicinare ed evitare i genitori e il partner", in Carli L., (a cura di) "Dalla diade alla famiglia", Cortina, Milano 1999

³⁴ Vedi nota n° 72, cap. 2, pag. 48

³⁵ Vedi nota n° 8, cap. 2, pag. 31

³⁶ Liotti G. (1992), "Disorganizzazione dell'attaccamento e predisposizione allo sviluppo dei disturbi funzionali della coscienza", in M. Ammaniti e D.N. Stern (a cura di), "Attaccamento e psicoanalisi", Editori Laterza, Roma

Sé è rappresentato, ancora unitariamente, come disposto a manifestare con particolare energia e continuità le proprie emozioni d'attaccamento, in modo da controllare i movimenti (altrimenti imprevedibili) d'allontanamento dell'altra persona.

Attaccamento disorganizzato/disorientato

L'attaccamento disorganizzato o disorientato si deduce dalla difficoltà ad esibire un qualunque pattern di comportamento organizzato e orientato ad un fine. Questi bambini mostrano una serie di comportamenti incoerenti e paradossali, (freezing,³⁷ stereotipie, rigidità, vigilanza, iperallerta ecc..) apparentemente afinalistici.

Main e Solomon³⁸ hanno evidenziato che nei bambini inclassificabili nella Strange Situation il tema che più colpiva era la disorganizzazione, ovvero la manifesta contraddizione del movimento, che sembrava corrispondere a una contraddizione nell'intenzione o nel piano comportamentale. Il termine disorientato è stato impiegato anche per descrivere quel comportamento che, pur non essendo apertamente disorganizzato, indica tuttavia una mancanza di orientamento rispetto all'ambiente circostante (come rimanere immobilizzato con un'espressione perplessa).

Gli studi mirati ad identificare le costituenti il comportamento del genitore di figli disorganizzati hanno trovato una forte correlazione con l'esistenza di lutti o altri traumi non elaborati e irrisolti nella vita del caregiver verso il quale l'attaccamento risulta disorganizzato: un bambino può presentare un comportamento disorganizzato con l'uno ma non con l'altro genitore. I genitori del gruppo D sottoposti all'A.A.I. apparivano impegnati in problemi relativi alla perdita di un genitore, o altre figure significative, o in questioni personali molto gravi.³⁹ Secondo la Main⁴⁰ il trauma non risolto o il lutto il cui

³⁷ Letteralmente congelamento (breve descrizione)

³⁸ Main, M., Solomon, J. (1986), "Discovery of a new, insecure-disorganized/disoriented attachment pattern", in Brazelton, T. B., e Yogman M., (a cura di) "Affective development in infancy", Ablex, Norwood

³⁹ Ainsworth, M. D. S., Eichberg, C. (1991), "Effetti sull'attaccamento bambino-madre dell'lutto irrisolto della madre per una figura di attaccamento o di un'altra esperienza traumatica", in Parkes C. M., Stevenson-Hinde J., Marris, P., (a cura di) "L'attaccamento nel ciclo di vita", Il Pensiero Scientifico, Roma, 1995

ricordo tende ad affiorare alla coscienza in modo frammentario ed imprevedibile crea nel genitore, che in quel momento sta accudendo il bambino, una espressione di paura che spaventerà il bambino incapace di identificarne la causa. Main e Hesse,⁴¹ in un certo numero di casi, hanno accertato che le madri dei bambini D erano state colpite da un lutto grave e non risolto nell'anno precedente o successivo la nascita del bambino. In altri casi avevano subito delle gravi violenze fisiche o psicologiche durante l'infanzia da parte dei genitori.

Secondo Main e Hesse⁴² questi comportamenti disorganizzati sono correlati con la presenza di una figura di attaccamento che suscita paura., una figura di attaccamento che suscita paura ponendo al bambino un paradosso irresolubile a livello comportamentale, in quanto dovrebbe fuggire da essa in quanto fonte di pericolo, e contemporaneamente avvicinarla come rifugio sicuro.⁴³ Proprio perché irresolvibile in termini comportamentali, questo paradosso conduce all'evidente crollo delle strategie che si osserva nel comportamento disorganizzato|disorientato.⁴⁴

L'evidenza della ricerca porta a ritenere che con il passare del tempo il pattern disorganizzato tenda a confluire nei pattern evitante ed ambivalente.⁴⁵ Nel modello operativo interno del comportamento disorganizzato ogni unità e coerenza rappresentativa è inesorabilmente e gravemente infranta.⁴⁶

⁴⁰ Vedi nota n° 72, cap. 2, pag. 48

⁴¹ Main, M., Hesse, E (1990), "Parents unresolved traumatic experiences are related to infant disorganized attachment status: is frightened and/or frightening parental behavior the linking mechanism?" , in Greenberg M.T., Cicchetti, D., Cummings E.M. (Eds) 2Attachment in preschool years: theory, research, and intervention", University of Chicago Press, Chicago

⁴² Vedi nota n° 72, cap. 2, pag. 48

⁴³ Main, M.,(1981), "Avoidance in the service of attachment: a Working paper", in Immelmann, K., Barlow, G., Petrinovitch, L., Main, M., (a cura di) "Behavioral development: The Bielefeld interdisciplinary project", Cambridge University Press, New York

⁴⁴ Vedi nota n° 87, cap. 2, pag. 51

⁴⁵ Crittenden, P. M. (1994), "Scrutando nella scatola nera: una dissertazione esplorativa sullo sviluppo del sé nei bambini piccoli", in Crittenden, P. M., 2Nuove prospettive sull'attaccamento. Teoria e pratica in famiglia ad alto rischio". Guerini, Milano 1994

⁴⁶ Vedi nota n° 107, cap. 2, pag. 56

Secondo Liotti⁴⁷ si può ipotizzare che l'esperienza di essere accudito da un genitore spaventato/spaventante si riflette in una tendenza a costruire rappresentazioni di Sé-con-l'altro nell'attaccamento che sono molteplici e rispettivamente incompatibili, mutando continuamente fra polarità rappresentative drammatiche del "salvatore", del "persecutore" e della "vittima." Liotti⁴⁸ rileva l'evidente somiglianza tra lo stile rappresentativo frammentato e contraddittorio che emerge nel modello operativo interno dell'attaccamento disorganizzato e quello che corrisponde agli esiti della scissione secondo il modello ipotizzato da Kernberg⁴⁹: sia il modello di Kernberg sia la teoria dell'attaccamento rilevano infatti lo stile rappresentativo multiplice, contraddittorio e soprattutto non integrato, che caratterizza tanto il paziente borderline secondo Kernberg, quanto l'attaccamento disorganizzato. Tale disorganizzazione implica rappresentazioni opposte e non integrate di sé con l'altro – ovvero rappresentazioni di sé-oggetto scisse -, nonché deficit nelle funzioni metacognitive e di autoregolazioni delle emozioni.

2.4 La rappresentazione dell'attaccamento nell'età adulta e la trasmissione intergenerazionale

Da quando è apparso chiaro che le esperienze di relazione nell'infanzia influenzano lo stile di personalità e di relazione nell'età adulta, si è accresciuto l'interesse per le rappresentazioni dell'attaccamento nell'età adulta e le modalità di trasmissione dell'attaccamento. Gli studi che hanno esaminato le concordanze tra l'attaccamento adulto e quello infantile hanno fornito risultati preliminari sorprendenti: Main e Goldwyn⁵⁰ (in corso di stampa) hanno riferito che il 76% delle coppie madre-bambino e il 69% delle coppie padre-bambino risultavano in accordo anche se l' A.A.I. era stata

⁴⁷ Vedi nota n° 97, cap. 2 , pag. 54

⁴⁸ Vedi nota n° 97, cap. 2 , pag. 54

⁴⁹ Kernberg, O.F.(1975), 2Sindromi marginali e narcisismo patologico", Boringhieri, Torino 1975

⁵⁰ Main e Goldwyn vedere opera trasmissione intergenerazionale

somministrata cinque anni dopo la Strange Situation (la concordanza è specifica: madri autonome e bambini sicuri, madri distanzianti e bambini evitanti, madri preoccupate e bambini resistenti).

Un passo determinante per la comprensione dell'attaccamento nell'età adulta fu il cosiddetto "spostamento al livello della rappresentazione" formulato da Gorge, Kaplan & Main.⁵¹ Questi autori hanno elaborato un questionario semistrutturato, la Adult Attachment Interview (AAI),⁵² nel corso della quale viene chiesto ai partecipanti di descrivere e di valutare le relazioni di attaccamento nell'infanzia, la perdita di figure di attaccamento, le separazioni da tali figure e gli effetti di queste esperienze sul loro sviluppo e sulla loro personalità. La tecnica è stata descritta come un tentativo di "sorprendere l'inconscio",⁵³ ed un rapido sguardo alla sua organizzazione mette in luce come l'intervista ponga più volte l'intervistato di fronte al rischio di contraddirsi o di non riuscire a convalidare affermazioni precedenti o successive.

Benché molti adulti abbiano avuto disparate esperienze di tipo diverso con le diverse figure di attaccamento, ogni intervista, trascritta parola per parola, può essere attendibilmente classificata, per quanto riguarda lo << lo stato mentale nei confronti dell'attaccamento>> in un'unica tipologia.⁵⁴ - Con l'utilizzo dell'AAI si assiste a uno spostamento dell'attenzione dalla descrizione "obiettiva" delle esperienze dell'infanzia

⁵¹ Vedi nota n° 68, cap. 2, pag. 47

⁵² L'A.A.I. è un'intervista semistrutturata, semiclinica, composta da 15 domande, che si propone di mettere a fuoco le prime esperienze di attaccamento della persona e i loro affetti. Nella fase iniziale dell'intervista si chiede al soggetto di indicare i cinque aggettivi che meglio descrivono il rapporto con ognuno dei genitori durante l'infanzia. Si chiede quindi al soggetto, per ognuno degli aggettivi scelti, di riferire alcuni ricordi di avvenimenti che li esemplificano. Si chiede poi al soggetto di raccontare cosa faceva, da piccolo, quando era turbato; a quale dei due genitori pensava di essersi sentito più vicino e perché; se aveva mai provato la sensazione di venire respinto o (in seguito) minacciato dai genitori in qualche modo; per quale motivo i genitori si erano comportati in quello specifico modo; come era cambiato nel corso del tempo il rapporto con i genitori; come queste prime esperienze (comprese le esperienze di gravi perdite nell'infanzia fino al momento attuale) avevano influenzato il funzionamento adulto e di personalità.

⁵³ Vedi nota n° 68, cap. 2, pag. 47

⁵⁴ Main, M., Goldwyn R. (1996), "Adult Attachment Scoring and Classification System". Unpublished manuscript. Berkeley: University of California

alla rappresentazione attuale di tali esperienze e dal contenuto della memoria autobiografica alla forma in cui viene rappresentata la propria autobiografia.⁵⁵

La AAI si basa su due assunti 1) la memoria autobiografica altro non è che la ricostruzione in atto del proprio passato rivisitato dalle nuove esperienze; 2) la rimozione, la scissione e l'idealizzazione del passato, e in modo particolare delle esperienze negative risalenti all'infanzia, esistono e possono essere analizzate studiando separatamente la forma ed il contenuto dei resoconti autobiografici di natura narrativa.⁵⁶

L'A.A.I. si basa, dunque, sull'analisi della coerenza del linguaggio ed ha come punto di riferimento il "principio di cooperazione" elaborato da Grice,⁵⁷ il quale definisce razionale e coerente un discorso che sia conforme, ossia aderente a quattro regole, così riassumibili.

Qualità: che contempla l'essere veritieri e fornire le prove di quanto si dice. Per cui questo criterio è violato quando una persona è vaga, mostra contraddizioni fattuali o logiche e rapide oscillazioni del proprio punto di vista.

Quantità: che si riferisce alla sintesi, associata dalla esaustività. Per cui questo criterio è violato quando il soggetto fornisce troppe o troppe scarse informazioni.

Attinenza: che concerne la pertinenza con l'argomento. Per cui il criterio è violato quando il narratore va fuori tema o compie illogici balzi temporali dal passato al presente o viceversa.

Modo: che prevede chiarezza e ordine. per cui il criterio è violato qualora il soggetto usi gergo, parole prive di contenuto, espressioni bizzarre, periodi molto lunghi senza pausa.

⁵⁵ Van Ijzendoorn, M. H., Bakermans-Kranenburg M. J. (...), "Trasmissione intergenerazionale dell'attaccamento: una prospettiva contestuale", in Carli L. (a cura di), "Dalla diade alla famiglia", Cortina, Milano 1999

⁵⁶: Vedi nota n° 121, cap. 2, pag. 59

⁵⁷ Grice, H. P., (1975) "Logica e conversazione. Saggi su intenzione, significato e comunicazione", Il Mulino, Bologna 1993

L'individuazione di una specifica organizzazione del linguaggio, attraverso la tecnica dell'analisi del discorso, permette di definire lo stato mentale dell'individuo in relazione all'attaccamento.⁵⁸ Sono stati così evidenziati i seguenti pattern di attaccamento adulto:

Adulti con attaccamento sicuro (F) Lo stato della mente del parlante in relazione all'attaccamento è classificato come sicuro autonomo quando, indipendentemente dal fatto che la storia della sua vita sembri positiva o negativa, la presentazione e valutazione delle esperienze è intrinsecamente coerente e le risposte sono chiare, rilevanti, e ragionevolmente succinte.⁵⁹

Adulti classificati dismissing (DS). Lo stato della mente di un soggetto è classificato come distaccato-svalutante quando viene violata la massima della qualità di Grice,⁶⁰ nel senso che i termini positivi utilizzati per descrivere i genitori non vengono suffragati o vengono contraddetti. Questi soggetti, spesso non rispettano la massima della quantità, in parte perché insistono sulla mancanza di ricordi.

Adulti con attaccamento preoccupied (E). Le trascrizioni vengono giudicate come preoccupate invischiate quando il parlante manifesta un' apprensione confusa, rabbiosa o passiva nei confronti delle figure di attaccamento ed è altamente non collaborativo. Le violazioni della massima di modo includono l'uso di un gergo psicologico, di parole senza senso e un linguaggio infantile. I soggetti vengono identificati come preoccupati anche attraverso le violazioni della massima della rilevanza e della quantità.

Adulti con attaccamento unresolved. Sia tra i soggetti classificati come autonomi, come distaccati-svalutanti o come preoccupati, vi sono individui che manifestano, attraverso l'incoerenza del discorso circa uno specifico evento traumatico (in genere la perdita di un caro), di non aver ancora esaurito il lutto. Questi soggetti sono stati classificati come irrisolti (U) (da unresolved).

⁵⁸ Vedi nota n° 120, cap. 2, pag. 59

⁵⁹ Main, M., "Una visione d'insieme sulla teoria dell'attaccamento", in Carli, L. (a cura di), "Dalla diade alla famiglia", Raffaello Cortina, Milano 1999

⁶⁰ Vedi nota n° 123, cap. 2, pag. 59

Tale classificazione aggiuntiva viene sovraordinata alla classificazione originaria.⁶¹

⁶¹ Main, M., Goldwin, R., (1991), “Adult attachment classification system”. Manoscritto non pubblicato. University of California, Berkeley